



STUDIO DI VALORIZZAZIONE E RESTAURO DEL PAESAGGIO CIRCOSTANTE LA COLLINA DI CASTEL DEL MONTE

Raffaello Scolamacchia (*)

(*) raffo.scola@gmail.com

Il paesaggio circostante la collina di Castel del Monte conserva un alto grado di uniformità e rare discontinuità della trama agraria mentre, paradossalmente, gli elementi di disturbo si trovano concentrati subito a ridosso del monumento, come fossero degli "effetti collaterali" legati alla sua illustre presenza.

E' su questi elementi che si deve agire, limitando la progettazione ad interventi che interpretino la vocazione del paesaggio e ne riprendano, evidenziandoli, i segni.

Tra questi, le depressioni carsiche, le "gravine" e i piccoli "puli", sebbene meno forti rispetto ad altri ambiti del paesaggio calcareo pugliese, possono offrire lo spunto per soluzioni progettuali coerenti con il senso del luogo.

L'esigenza immediata, nell'ottica di un corretto restauro paesaggistico e di una necessaria valorizzazione, resta comunque quella di mitigare gli impatti delle strutture presenti e di portarle al tempo stesso al massimo grado di funzionalità. A questo deve contribuire anche la razionalizzazione della rete di strade e spazi di sosta che sono oggi utilizzati per l'accesso all'area di interesse.

Seguendo i principi sopra esposti, si è arrivati alla definizione di tre ambiti di intervento.

Lo scenario che ciascuna di queste ipotesi configura, è quello di un paesaggio complesso che riesce a gestire armonicamente i suoi ritmi e i suoi cicli vitali.

1. Considerazioni preliminari

Nonostante il trascorrere dei secoli Castel del Monte, il monumento che è considerato il ritratto in pietra del suo prestigioso committente, Federico II di Svevia, si presenta ancora come un <<[...]solitario maniero appollaiato come un gigantesco falcone di pietra sul tondo cocuzzolo di un colle dell'alta Murgia.>>.¹

Le varie fasi di restauro ci hanno restituito un monumento intatto nel suo nitore e splendido nelle sue proporzioni. Un manufatto dotato di un'enorme carica simbolica, che continua ad esercitare il suo fascino presso le più diverse comunità di studiosi, tanto da essere assunto persino a simbolo esoterico.

Anche dal punto di vista spaziale-percettivo, il castello di Federico rappresenta ancora oggi un riferimento visivo cardinale per tutta la fascia sub-costiera che va da Andria a Ruvo di Puglia, così come per gli insediamenti dell'entroterra murgiano.

Quello che invece è cambiato, inevitabilmente, è il contesto territoriale nel quale il castello si inserisce, dove la minaccia maggiore è rappresentata dall'incessante espansione delle aree industriali dei comuni posti a nord, Andria e Corato soprattutto.

¹ (Musca, 2006, pag.18)



La profonda trasformazione ad opera dell'uomo (pascolo, incendi, il recente "spietramento") ha inoltre modificato lo stato della vegetazione originaria tanto da renderne difficile una ricostruzione certa. Non è chiaro quale localizzazione e diffusione abbiano mai avuto i boschi, ma è evidente che la loro estensione doveva un tempo essere ben maggiore. Una ricostruzione del paesaggio attraverso le fonti storiche porterebbe ad individuare superfici boscate piuttosto ampie su tutto il promontorio murgiano, mentre i dati climatici e pedologici attuali porterebbero ad escludere questa possibilità.

Quel che si può ipotizzare con buona approssimazione, è che la copertura boschiva fosse limitata all'associazione di due specie preminenti, la roverella (*Quercus pubescens*) e il perastro (*Pyrus amigdaliformis*), tuttora presenti in radi ambiti dell'altopiano murgiano, talora associati ad altre specie arbustive quali *Prunus webbii*, *Rhamnus saxatilis*, *Prunus spinosa*, a formare quel caratteristico sistema ecologico chiamato pseudo-steppe arbustata. Questa formazione aveva, ancora alla metà del secolo scorso, un'estensione di 80.000 ettari, poi drasticamente ridotta dai rimboschimenti di conifere avvenuti negli anni tra il 1920 e il 1930 e dai fenomeni diffusi di dissodamento finalizzato al pascolo.

L'intervento dell'uomo ha così creato un paesaggio artificiale, nel quale le macchie boscate non sono costituite da quercus bensì da pini d'Aleppo e cipressi, specie scelte per la loro spiccata capacità di adattamento a climi caldo-aridi e alla povertà dei suoli.

Per quanto riguarda le alterazioni al paesaggio dell'architettura rurale, nelle immediate vicinanze del castello le attività dell'uomo si sono limitate alla costruzione di modesti manufatti legati alla pratica dell'agricoltura e della pastorizia, e solo in minima parte ciò che è stato costruito ha prodotto edifici in evidente contrasto col carattere del luogo.

Purtroppo, però, alcuni di questi edifici, e soprattutto quelli di più recente costruzione, si trovano immediatamente a ridosso del castello, e ci si riferisce alle cosiddette "strutture di servizio" all'attività turistica che, inevitabilmente, la presenza di tale monumento ha prodotto.

Pur considerando strategicamente positivo l'aumento delle presenze giornaliere dei visitatori, auspicabilmente distribuite lungo tutto l'arco dell'anno solare, le strutture presenti appaiono più che sufficienti a garantirne l'accoglienza. Tanto più che una di queste strutture, il cosiddetto "Ostello di Federico", è attualmente in fase di ristrutturazione e tornerà a breve nel pieno delle sue funzioni.

L'esigenza che si fa avanti, allora, nell'ottica di un corretto restauro paesaggistico e di una necessaria valorizzazione del sito, è quella di mitigare gli impatti delle strutture presenti e di portarle al tempo stesso al massimo grado di funzionalità.

A questo deve contribuire anche la razionalizzazione della rete di strade e spazi di sosta che sono oggi utilizzati per l'accesso all'area del castello. Il progetto, infatti, riprende, per ciò che riguarda questo aspetto, la viabilità esistente, potenziandola e differenziandola in modo da affiancare a quelli carrabili dei percorsi pedonali e ciclabili.

Si può affermare, in definitiva, che il paesaggio circostante la collina conserva un alto grado di uniformità e rare discontinuità della trama agraria mentre, paradossalmente, gli elementi di disturbo si trovano concentrati subito a ridosso del monumento, come fossero degli "effetti collaterali" legati alla sua illustre presenza.

E' su questi elementi, pertanto, che si deve agire, limitando la progettazione ad interventi che interpretino la vocazione del paesaggio e ne riprendano, evidenziandoli, i segni.

Tra questi, le depressioni carsiche, le "gravine" e i piccoli "puli", sebbene siano meno accentuati rispetto ad altri ambiti del paesaggio calcareo della Puglia, possono offrire lo spunto per soluzioni progettuali coerenti con il senso del luogo.

I manufatti eventualmente da edificare troveranno in quest'ottica una localizzazione più adeguata nelle zone di maggiore depressione del rilievo, in maniera da renderli poco evidenti ad uno sguardo d'insieme, che tenga il castello come punto focale dal quale si possa continuare a godere di una visuale oramai "storicizzata".



2. Il progetto

Seguendo i principi sopra esposti, si è arrivati alla definizione di tre ambiti di intervento.

Il primo è quello della collina di Castel del Monte: un poggio a forma tronco-conica isolato nel contesto dei lievi rilievi premurgiani e distante non meno di quindici chilometri dal primo centro abitato.

La scelta qui è stata quella di predisporre delle cortine e delle macchie di alberi e siepi per schermare da tutti i lati visibili gli edifici a ridosso del castello. A questo scopo trovano collocazione la macchia regolare di lecci (*quercus ilex*) alla base del pendio della collina a sud del castello, e i brevi filari di ornelli (*fraxinus ornus*), alberi spoglianti, a differenza dei lecci, e quindi posti davanti alle siepi di alloro. Entrambe le specie sono tipiche del paesaggio mediterraneo e perfettamente adatte, dopo adeguata preparazione del substrato, alla crescita in un terreno calcareo quale è quello della Murgia.

Un filare "sghebo" di cipressi segue la strada che penetra nel "quartiere" degli edifici da schermare e riprende l'allineamento con i filari utilizzati nelle due piccole aree di sosta, attualmente utilizzate come spazi di arrivo e di manovra per l'autobus-navetta.

Qui il cipresso costituisce al contempo la cortina che isola gli spazi dalla vista degli edifici confinanti e l'elemento che caratterizza quest'area di servizio all'interno del bosco. Uno spazio che risulta così uniforme e "protettivo" dall'interno, e distinto e riconoscibile anche a lunga distanza dall'esterno.

Si ipotizza di utilizzare i lecci anche come specie per il rimboschimento graduale del poggio, laddove la specie dominante è, attualmente, il *pinus pinea* associato con il *pinus halepensis* e con radi (ma inevitabili) esemplari di *robinia pseudoacacia*.

Il *quercus ilex* si presta perfettamente al rimboschimento graduale, essendo una pianta sciafila che cresce agevolmente anche nel sottobosco.

Il risultato del rimboschimento porterebbe, nel giro di qualche decennio, ad apprezzare un paesaggio simile a quello che doveva essere ai tempi di Federico, almeno per quanto riguarda il contesto più vicino al castello.

La roverella e il perastro, elementi caratterizzanti la pseudo-steppa arbustata della Murgia, si ritrovano associati lungo la strada di accesso al castello, a formare una bordura semi-spontanea sulla destra del percorso in salita.

Questa fascia di vegetazione, insieme ad altre piante e arbusti autoctoni (*Rhamnus saxatilis*, *Prunus spinosa*, *Asphodelus ramosus*, *Urginea maritima*, *Ferula communis*, *Euphorbia spinosa*), costituisce il margine della zona boscata che andrà a rivestire i versanti della collina.

A questa fascia di vegetazione farà da riscontro l'alta siepe di alloro che chiude la facciata del ristorante e del suo annesso lungo il sentiero.

Nel punto in cui il sentiero piega a sinistra e sale con le sue brevi rampe verso il portale principale del castello, la fascia di arbusti intervallati da roverelle lascia il posto ad una "corona" costituita sempre da roverelle, ma piantate con un passo più serrato su due filari sfalsati.

Questo doppio anello di roverelle, data l'altezza ridotta, non costituisce alcun ostacolo alla percezione del castello sia dalla lunga distanza che, a maggior ragione, dalla base del monumento.

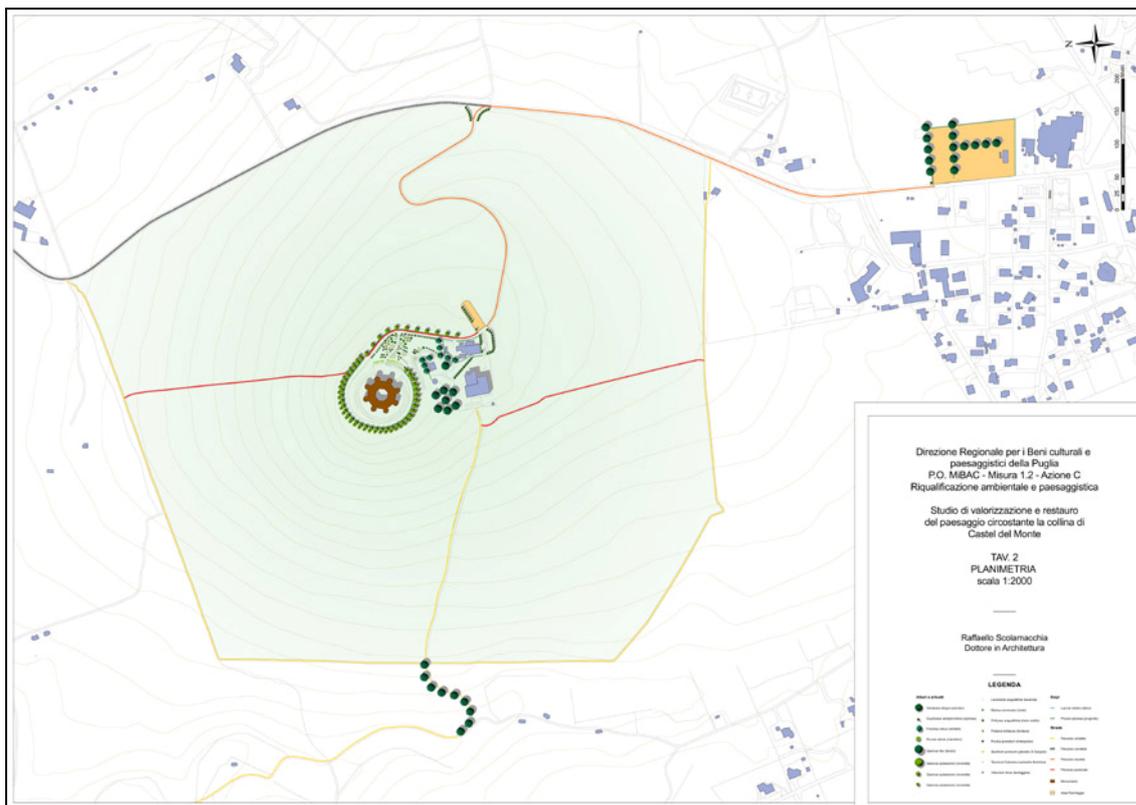


Figura 1: planimetria di insieme (scala originale 1:2000)

Il basamento del castello riveste un'importanza evidente nell'insieme del progetto, e per questo motivo richiede un'attenzione particolare.

Il pendio che scende dall'ingresso principale verso il sentiero è attualmente già costellato di arbusti della macchia mediterranea, in particolare lentisco, insieme a melograno e *teucrium fruticans*. Essi sono però radi e disposti senza criterio.

Si pensa quindi di raffittirli con macchie di arbusti appartenenti sempre alla macchia mediterranea, da disporsi in cerchi concentrici lungo il pendio e raggruppati in maniera simmetrica rispetto alla rampa di accesso al castello, in modo da sottolinearla e rendere la salita ancora più gradevole. Gli "anelli" di arbusti si approfondiscono man mano che si sale, per chiudere con una "corona" (anche qui) di *spartium junceum* dalla profumata fioritura, gialla come quella delle ginestre (già presenti), ma ancora più adattabili di queste ai suoli calcarei.

E' stato scelto infine di privilegiare il lato sud-est del castello per la sistemazione degli arbusti, sia per una questione di esposizione, sia per lasciare spoglia una parte del camminamento: qui le mura medievali potranno continuare a ergersi in tutta la loro imponenza. Non si esclude, comunque, di adottare per questa parte del declivio una sistemazione con specie tappezzanti poco esigenti in fatto di suolo e di esposizione, quali il cotoneaster.



Figura 2: il basamento del castello (scala originale 1:500)

Il secondo ambito preso in esame è quello che circonda il lieve solco calcareo a ovest del castello, probabilmente un tempo il letto di un torrente che adesso è in secca e che è stato occupato da una strada poderale. E' stata considerata la vicinanza del percorso al poggio del castello e la presenza sullo stesso poggio di una "croce" di sentieri che lo percorrono lungo la linea di massima pendenza.

Il braccio ovest di questa croce può essere sfruttato come l'attacco al nuovo sentiero che si snoda, una volta in piano, per un lungo tratto tortuoso lungo il "solco". Qui si prevede di realizzare un sentiero pedonale e ciclabile insieme, possibilmente da interdire ai veicoli a motore.

Lasciata la prima macchia di lecci, è un lungo filare di mandorli che accompagna il cammino in direzione nord, mentre un breve tratto di strada verso est, questa volta lungo un filare di carrubi (insieme ai mandorli alberi tipici di queste zone) conduce, dopo circa otto chilometri in piano, alla "zona attrezzata" dei laghi.

La scelta di progettare un'area ricreativa che si organizza attorno a due specchi d'acqua, distanti poche decine di metri l'uno dall'altro e della superficie di circa 80 mila metri quadrati ciascuno, può sembrare piuttosto ardita, ma rientra nell'ambito di un'ipotesi avanzata, tra gli altri, da Giosuè Musca. Il medievista infatti sostiene: <<Nel promuovere la costruzione di manieri, palazzi e padiglioni di caccia per il suo uso personale, Federico dimostrò particolare interesse a quello che oggi definiremmo landscape planning, cioè alla sistemazione del territorio intorno ad essi con parchi, stagni, bacini, giardini zoologici. Il progetto di Castel del Monte era così impegnativo e complesso, e così denso di significati, che è difficile accettare l'idea che l'imperiale committente desiderasse elevare un monolito del tutto isolato e privo di accessori di vario tipo intorno ad esso.>>²

E così scrive anche il Tramontana: <<Ma è soprattutto da sottolineare, nel contesto di un'accorta riorganizzazione spaziale e difensiva del territorio, il gusto con cui Federico II sceglieva il sito per la costruzione dei suoi palazzi, dei suoi

² (Ivi, pag. 48)



castelli, delle sue domus solaciorum. [...] Dove l'acqua era largamente presente e utilizzata per laghi artificiali, per peschiere, per allevamenti di cavalli, di animali esotici e per uccelli acquatici [...].>>³

La funzione attrattiva degli specchi d'acqua nei confronti degli uccelli acquatici era peraltro stata già messa in luce dallo stesso Federico II nel fondamentale *De arte venandi cum avibus*, documento attribuito allo stesso imperatore che ci è arrivato nella traduzione del Willemsen del 1942.

Questioni filologiche a parte, la ragione che giustifica una scelta progettuale di questo tipo sta nell'intenzione di offrire al visitatore del castello un'alternativa alla presenza "mordi e fuggi". Questa consiste solitamente in una mezza giornata durante la quale, una volta lasciata la macchina nel parcheggio a valle (che nel progetto viene mantenuto e arricchito con filari di lecci e siepi di alloro) si viene condotti su di una autobus-navetta fin sotto le mura, davanti al ristorante.

Di qui, l'unico momento di "libertà" per il visitatore è quello del percorso - peraltro obbligato - che sale verso l'ingresso principale e che allo stato attuale tutt'al più può deviare verso l'anello che circonda le mura. L'esperienza architettonica è quindi sì ricchissima, ma limitata al manufatto, alle sue immediate vicinanze e agli spazi interni: il paesaggio può essere apprezzato dalla cima della collina tutt'intorno, ma è precluso lo sguardo in controcampo, verso il castello.

L'idea alla base del progetto è che il complesso degli specchi d'acqua possa costituire un ulteriore polo di attrazione per il paesaggio di Castel del Monte, a questo non contrapposto né concorrente. Un'area che possa accogliere funzioni compatibili con la natura dei luoghi e che non escluda la possibilità di una struttura ricettiva di tipo agriturismo. Per coloro che partissero dai "laghi", l'esperienza di arrivo al castello potrebbe essere assolutamente inedita, in quanto offrirebbe l'opzione di utilizzare l'automobile oppure di percorrere a piedi o in bicicletta il sentiero naturalistico sopra illustrato. Si godrebbe pertanto di una vista "dinamica" sul castello, sempre diversa a seconda del percorso prescelto: una mezza per vivere l'esperienza della rivelazione del monumento in modo personale, e di apprezzarne in maniera unica il paesaggio perché di questo partecipi a tutti gli effetti.



Figura 3: vista verso gli specchi d'acqua



Figura 4: vista dall'accesso alla collina

³ (Tramontana, 1999)



3. Gli scenari futuri

Lo scenario che ciascuna di queste ipotesi potrebbe prospettare è quello di un paesaggio complesso che riesca a gestire armonicamente i suoi ritmi e i suoi cicli vitali, caratterizzato da una vegetazione dominante di alberi del genere quercus, lecci e roverelle soprattutto.

La vocazione turistica legata alla presenza del monumento di Castel del Monte verrebbe assecondata, ma in modo da decongestionare l'area subito prospiciente il castello, cioè quella della collina. Una sistema di percorsi differenziati garantirebbe l'efficienza del flusso dell'utenza, che verrebbe incoraggiata a preferire mezzi alternativi all'automobile per raggiungere la cima della collina.

La presenza di un'area ricreativa con una struttura ricettiva di tipo agrituristico, architettonicamente compatibile con la natura dei luoghi e con i rapporti di intervisibilità tra il castello ed il suo contesto, consentirebbe inoltre di attrarre un tipo di turismo più "attento" alle dinamiche ambientali e meno legato a logiche consumistiche.

Questa presenza più "diffusa" del flusso turistico porterebbe beneficio anche alle realtà limitrofe di tipo agrituristico, ad oggi presenti in numero esiguo e poco attrezzate per ospitare un'utenza più esigente. E' chiaro che si dovrebbe a quel punto puntare sull'assoluta qualità e sulla sostenibilità ambientale dei servizi offerti, come si aspetta una clientela ormai largamente consapevole dell'importanza dell'impatto delle proprie scelte sull'ecosistema.

Nulla vieta di poter pensare ad un allargamento del sistema di percorsi del progetto, eventualmente da estendere fino a coinvolgere le località dell'entroterra che meglio hanno saputo conservare e mantenere i caratteri originari del paesaggio culturale delle Murge.

Questi percorsi potrebbero entrare a far parte della rete già esistente dei sentieri naturalistici del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, all'interno del quale Castel del Monte, senza ombra di dubbio, è la meta più suggestiva.

Riferimenti bibliografici

Musca G. (2006), Castel del Monte, il reale e l'immaginario, Bari, Adda

Musca G. (a cura di) (1979), Storia della Puglia, vol.I, Antichità e Medioevo, Bari, Adda – RAI sede regionale Puglia

Musca G. (a cura di) (1987), Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo, Bari, Dedalo

Musca G. (a cura di) (1989), Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo, Bari, Dedalo

Tramontana S. (1999), Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo, Torino, Einaudi

Sitografia essenziale

- www.terredelmediterraneo.org
- www.coloridellamurgia.it
- www.altramurgia.it
- www.parcoaltamurgia.it